

***“I Pini di Roma,,
del m. Respighi all'Augusteo***

La prima esecuzione del *Pini di Roma*, il nuovissimo poema sinfonico di Ottorino Respighi, ha conferito al concerto di ieri all'Augusteo la massima importanza, e la magnifica sala nella sua austera imponenza ha accolto l'élite della intellettualità italiana, oltre che cosmopolita, della politica, della letteratura e dell'arte; nè mancava la grazia e l'eleganza del bel sesso.

Data la chiara ricomanza onde il Respi-

gli gode, era vivissimo nel pubblico, che già tenne a lieto batesimo le *Fontane di Roma*, il desiderio di conoscere e di consacrare all'atto la recente creazione, balzata dalla fervida fantasia dell'autore di *Belfagor*.

L'attesa più che legittima è stata pienamente soddisfatta, e l'unanime caloroso successo ha arriso ai *Pini di Roma*. Non poteva essere altrimenti, poichè il poema sinfonico, che è stato concepito in un felice momento di genialità, non solo avanza i precedenti, che pure sono insigni opere d'arte, per ispirazione, per bellezza di siniesi, per ricchezza e varietà degli elementi costitutivi, ma sta anche a mostrare come e quanto l'autore ascenda verso le forme di un'arte sempre più perfetta. Già è che Ottorino Respighi è uno di quei rari completi artisti, che fanno dell'arte la precipua loro missione, ed alle più pure contempezioni e visioni della vita attingono, come a fonte inesauribile alimento al proprio privilegiato estro creatore.

Il Respighi, forte musicista e poeta non poteva non subire il fascino dello spettacolo che offre la Roma antica e dei papi ed ecco la fontana di Villa Giulia all'alba, del Tritone al mattino, di Trévi al meriggio, di Villa Medici al tramonto ispirargli l'ormai notissimo poema sinfonico «Le fontane di Roma». Ed ecco le grotte di Villa Borghese, delle catacombe, del Gianicolo e di via Appia ispirargli il nuovo poema che s'intitola ai *Pini di Roma*.

Non è a dire con quale commossa fantasia il Respighi abbia sentito e reso i differenti stati d'animo, che formano in quattro quadri la trama del poema sinfonico.

Giocando in garrula letizia i bimbi nella pipeta di Villa Borghese e la musica snoda e svolge ritmi di fresca vivacità rievocando al vero con i più vaghi colori la scena infantile.

Al quadro festoso succede quello mistico, che s'indovina nelle catacombe, al cui ingresso fanno corona i pini, e sale dagl'aditi asbosi una salmodia che avvince l'animo per la sua profonda accorata espressione.

I pini del Gianicolo ti guidano nel regno del più soave lirismo, dove l'ispirazione attinge le più alte vette, e l'ascoltatore si sente rapito in un'estasi di sogno, cullato nel pleniunso dal canto dell'usignolo. Ed eccoci all'ultimo quadro.

Riproduciamo senz'altro le note illustrative del programma al riguardo.

«Alba nebbiosa sulla via Appia: la campagna tragica è vigilata dai pini solitari. Indistinto, incessante, il ritmo di un passo innumerevole. Alla fantasia del poeta appare una visione di antiche glorie: squillano le buccine ed un esercito consolare irrompe, nel fulgore del nuovo sole, verso la via sacra, per ascendere al trionfo del Campidoglio».

Con sommesse note ha inizio la marcia che a grado a grado procede con un crescendo solenne, che si eleva, come il sole che inonda l'atmosfera, fino al pieno meriggio, ed erompe nella più grandiosa e frascinante sonorità verso il fastigio della gloria.

Improntato a così alto contenuto lirico il poema, mentre costituisce vivida opera d'arte destinata a percorrere lo spazio ed il tempo, arrecando lustro e prestigio alla moderna nostra produzione musicale nel campo della sintonia, non poteva non trasportare il pubblico al maggior entusiasmo che scaturito dall'intima commozione, asurge ad una visione di suprema bellezza.

Già prima che le ultime sonorità ispirate a marziale ed epico lirismo ponessero fine al poema, il pubblico ha scattato in una frenesia d'applausi, chiamando ripetute volte l'autore e chiedendo con insistenza che il pezzo venisse ripetuto.

Ha contribuito al successo la fraterna solidarietà con la quale un artista della sensibilità di Bernardino Molinari ha interpretato il poema, di cui ha sentito tutto il fascino poetico ed ha saputo comunicarlo così da farlo pienamente vivere nell'anima collettiva.

Un successo tutto personale ha conse-

gusto il Molinari con *L'Isle joyeuse*, composta da Debussy per pianoforte e dal Molinari, per diretto incarico di lui, strumentata con squisito gusto e con esperta maestria.

Il successo del bellissimo programma, che comprendeva inoltre il *concerto in re minore* di Vivaldi, la prima Sinfonia di Beethoven e l'introduzione alla sinfonia *Chopantica* di Massorowski, è andato sempre più crescendo culminando nella Ouverture del Tannhäuser, che ha trascinato il pubblico a fragorosa schiettissima ovazione.

L'orchestra non poteva meglio corrispondere alle esigenze del suo direttore, e di volta in volta ha meritato le entusiastiche accoglienze del pubblico.

Concludendo possiamo bene affermare che il concerto di ieri è riuscito una vera manifestazione d'arte tanto che abbiamo sentito da molti esprimere il desiderio che venga di nuovo eseguito.

Sall.